



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

La bancarotta del socialismo autoritario

Certi fatti sembrano darsi la mano. Mentre a Mosca si svolgeva il XXII congresso del partito comunista boisevico, si riuniva a Roma come in contro-altare il congresso internazionale socialdemocratico. Due congressi che esprimevano due diverse esperienze del socialismo contemporaneo e che volevano indicare due strade diverse al progresso e all'emanipazione umana. Tuttavia, pur dicendo cose diverse han dimostrato la stessa cosa: una socialdemocrazia smembrata in tante politiche nazionali al cospetto di un comunismo scisso da ragioni di Stato, le rivendicazioni territoriali tedesche e le preoccupazioni di un colonialismo morente che nel congresso di Roma sembravano fare eco all'autocrazia bombista di Mosca, han dimostrato che quando il socialismo arriva allo Stato o si fa Stato, non è più socialismo. Se la parola conserva ancora un senso storico, essa significa lotta proletaria contro il dominio di classe per la proprietà sociale della ricchezza. Sotto questo profilo le due forme di socialismo "arrivate" riunitesi separatamente a congresso han dimostrato di aver perduto lungo la scalata al potere ogni principio di socialismo, presentando al mondo un imponente schieramento di partiti socialisti e di Stati socialisti senza socialismo.

I problemi di attualità politica agitati nei due congressi non erano problemi di lotta proletaria e non chiamavano in causa l'azione cosciente del popolo contro gli inumani sistemi di vita sociale, ma eran tutti problemi di vertici, di rapporti intercorrenti fra gli Stati e chiamavano in causa l'azione diplomatica e l'opportunita dei diversi atteggiamenti governativi. Così le prospettive di un futuro benessere sociale tracciate nei due congressi, rimangono una previsione ottimistica sullo sviluppo industriale ed economico delle due società oggi politicamente divise, ma non hanno più nulla a che vedere con la società senza classi del socialismo. Infatti i due congressi hanno interessato ed appassionato le classi dirigenti di tutto il mondo senza smuovere alcuna passione né alcun interesse nella coscienza dei popoli.

La caratteristica comune dei due congressi non ci sorprende, perché malgrado l'irriducibile ostilità dei due socialismi, nutrita più che altro dalle contingenze politiche, essi provengono innegabilmente dallo stesso principio — o equivoco storico — che è la realizzazione del socialismo attraverso lo Stato. Da tale equivoco che li accomuna — e sotto il quale si è spento lo slancio libertario del socialismo che affidava ai lavoratori stessi la loro emancipazione — ne è derivata una conseguenza storica che ancora li accomuna, sia pure su strade diverse: la subordinazione del proletariato a una classe politica o partito e il graduale abbandono della lotta di classe per la pratica dell'elettoralismo e del caporalismo. Nell'esperienza parlamentare, questa sovrapposizione politica alla lotta e alla coscienza proletaria ha portato il socialismo a immedesimarsi nelle posizioni delle classi dirigenti, tingendosi di clericalismo, di colonialismo o di nazionalismo, secondo il clima locale; nell'esperienza autocratica post-rivoluzionaria, sul popolo ricaduto allo stato di alienazione si creano nuove classi e nuovi privilegi che alla fine reclamano il posto che a loro compete, come avviene oggi in Russia.

L'evidente bancarotta del socialismo nella

socialdemocrazia e nel comunismo non significa la rovina di questi partiti e di questi Stati, né la fine del socialismo. Gli Stati e i partiti che si chiamano socialisti continueranno a prosperare sulla strada intrapresa anche se non è più quella del socialismo e la nuova realtà imperialista e borghese ch'essi rappresentano continuerà il suo sviluppo storico mentre il socialismo che essi han lasciato cadere — che è la lotta dei popoli per il diritto alla vita e alla dignità umana — continuerà fuori di essi, premendo al loro interno e contro di essi.

* * *

Il processo allo stalinismo riaperto da Krusciov al congresso di Mosca ha disorientato i dirigenti periferici del comunismo che non sanno dove fermarsi nel cammino a ritroso di questa critica. Il limite invalicabile di questa critica al passato, per tacito consenso anche dei vertici moscoviti, sembra il caso Trozkij ed il punto fermo la costruzione del socialismo in un solo paese, secondo la formula che ha caratterizzato quella svolta. Tuttavia alla luce dei fatti quello che si è costruito in un solo paese non è il socialismo ma la restaurazione del dominio di classe — e la dittatura non è stata il passaggio dal capitalismo al socialismo, bensì il passaggio dalla rivoluzione all'imperialismo di una nuova borghesia. Il dramma dello stalinismo fu di non riconoscere e di reprimere ciò che esso stesso creava; forse il rosso dittatore credeva veramente di portare la Russia al comunismo e perciò reprimeva sistematicamente ogni manifestazione politica delle nuove classi e dei nuovi privilegi, allo stesso modo che reprimeva l'insofferenza del popolo e degli uomini di cultura aspiranti al benessere e alla libertà. Ma mentre l'insofferenza popolare e della cultura rimanevano nel vago, le richieste dei gruppi dirigenti si facevano sempre più concrete e si riassumevano in due punti fondamentali: una maggiore autonomia sociale all'interno e apertura economica verso gli altri Stati capitalisti.

Prima di morire Stalin dovette trovarsi ai ferri corti con la nuova borghesia che il suo regime aveva creato, se arrivò a minacciare la statalizzazione dei colèos e la eliminazione del salario. Quest'ultimo punto avrebbe dovuto essere il primo passo concreto verso il comunismo, ma come poteva andare verso il



"Parade of Light," by Li Hua.

comunismo dopo avere tolto al popolo ogni iniziativa e responsabilità con la conseguente creazione di una nuova classe dirigente?

La svolta di Krusciov non è stata un ravvedimento socialista o una critica agli errori del socialismo, bensì un riconoscimento della nuova realtà borghese che il vecchio dittatore si ostinava a negare pur avendola creata. Infatti il nuovo corso politico è proprio caratterizzato dall'attuazione delle richieste dei nuovi gruppi. In politica interna cessione delle macchine ai colèos e decentramento regionale han sancito l'autonomia dei dirigenti agricoli e delle aziende industriali, le due nuove élites economiche più potenti, mentre in politica estera la coesistenza realizza appunto la richiesta apertura economica e l'insediamento dell'economia sovietica nel mercato mondiale. Anche sul piano ideologico si sono spalancate le porte alla nuova realtà borghese dichiarando decaduta la dittatura del proletariato e qualificando il potere come rappresentanza di tutte le classi esistenti nel popolo. Queste classi se esistono, esistono sul proletariato ed assolvono nella società una funzione preminente e di privilegio. Ma se si riconosce la realtà della divisione di classe non tarderà a riaffacciarsi la lotta di classe, ed è in questa prospettiva che noi seguiremo lo sviluppo futuro della società russa.

* * *

Gli errori di Stalin che si sono denunciati sono stati compiuti contro la nuova società di classe; gli errori contro il socialismo bisogna cercarli molto più indietro, alle stesse origini della rivoluzione, quando si volle imporre un potere sul popolo vittorioso, quando si trasformò il potere sociale dei soviet in potere politico di partito, quando si volle mortificare sotto l'organizzazione statale l'iniziativa sociale dei contadini e degli operai che stavano già creando il comunismo senza falsi pasaggi e false evoluzioni. Per trovare gli errori contro il socialismo bisogna riandare alla repressione del movimento ucraino maknovista, alla repressione di Kronstad, alle persecuzioni dei militanti rivoluzionari fino alla dispersione dell'opposizione operaia manifestatasi nel seno stesso del partito comunista.

Lasciando i governanti alle loro diatribe, è urgente per la coscienza proletaria compiere seriamente questa ricerca dei delitti e degli errori contro il socialismo, non soltanto per una ragione storica ma soprattutto per una ragione di attualità. Si tratta di ridare il senso rigeneratore e libertario alle idee del socialismo e all'azione popolare che ad esso aspira.

Il socialismo non è cambiamento di potere ma distruzione del potere dell'uomo sull'uomo; non è il passaggio della proprietà allo Stato, ma la proprietà sociale e comunitaria della ricchezza e della produzione. Il socialismo non è aumento di produzione o industrializzazione: può essere anche queste cose, purché provengano da una nuova convivenza sociale. Il socialismo è appunto una nuova convivenza sociale, un nuovo modo di essere che può realizzarsi sotto tutte le latitudini economiche e geografiche; può essere realizzata in una società agricola o in una società industriale, può essere realizzata in un solo paese, in una sola città, in una sola nazione e in tutto il mondo. Bakunin asseriva che la rivoluzione può essere contadina in una nazione prevalentemente agricola e operaia in una nazione prevalentemente industriale

ed in ciò era molto più nel vero che l'artificiosa supremazia operaia del marxismo.

Bisogna riscoprire il socialismo sepolto da un cinquantennio di pratica parlamentare ed autoritaria; la scomparsa di queste idee ha lasciato un grande vuoto nelle coscienze e paurose sconfitte nel fermento popolare in atto nel mondo. Il popolo si smarrisce e si disperde sia nelle situazioni di emergenza che in quelle di normalità sociale; la sua azione senza la coscienza di una finalità e di un metodo rimane bloccata e rimorchiata alla politica degli imperialismi. Si creano nel mondo situazioni rivoluzionarie senza idee rivoluzionarie che in tal modo falliscono o non raggiungono risultati definitivi.

Uno degli esempi più recenti ed attuali è quello che si è prodotto a Cuba dove un movimento rivoluzionario ricco di fermenti libertari e romantici si è impadronito della situazione deciso ad operare fino alle estreme conseguenze ma senza idee chiare sulle finalità socialiste che si proponeva. Questo gruppo seguito dall'entusiasmo e dall'adesione popolare non si fermò al tirannello locale ma ebbe il coraggio di tagliare alla radice la cancrena che stava dietro di esso, facendo tabula rasa dei privilegi interni e mozzando le unghie all'imperialismo statunitense. Una rivoluzione decisa di andare fino in fondo ma senza la bussola di chiare idee socialiste finì per arenarsi nella proprietà e nel potere statale, creando così la premessa di una involuzione già in atto. Questi uomini in buona fede che hanno avuto il coraggio di affidare al popolo la difesa armata del territorio, avrebbero dovuto affidare al popolo anche la costruzione della nuova società. In questo momento la libertà del popolo cubano non si difende chiedendo un ritorno alle rappresentanze parlamentari che ridarebbero fiato ai residui interni della borghesia e alla bestia ferita dell'imperialismo, ma rivendicando il socialismo effettivo che è l'autogoverno del popolo espresso nelle sue organizzazioni sociali.

Un'altra situazione recente ma non più attuale fu quella dell'insurrezione del popolo belga che vide gli operai padroni di una situazione che si lasciarono sfuggire affidandosi a promesse ministeriali e alla burla elettorale.

E come rimane sconfitto nelle situazioni di emergenza il popolo rimane pure sconfitto nelle situazioni di normalità civile, come in Italia, dove l'imperante clericalismo passa sopra allegramente ad una opposizione parlamentare imbecille senza trovare resistenza alcuna nel popolo turpinato dalle farse elettorali. Riabilitare l'idea socialista al di fuori dei baratti parlamentari, dei partiti e degli Stati, significa snebbiare la coscienza dei popoli, ridare ad essi la forza di rivendicare la loro dignità umana contro i poteri costituiti e di creare finalmente nelle situazioni di rottura della normalità sociale, la vera società dell'avvenire, il socialismo senza padroni e senza gendarmi.

Alberto Moroni
("V.", n. 12)

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:
L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRÈS")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XI - No. 51 Saturday, December 23, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

L'automazione

Vi sono in quattro delle cinque contee che formano la città di New York, 718 miglia (Km. 1.148,8), di ferrovie, per la maggior parte sotterranee. Il tronco più breve è quello che connette la stazione ferroviaria della rete del "Grand Central" con la "Times Square", che è il centro commerciale della città al termine di un tunnel della lunghezza di 2.650 piedi (m. 808,25), lungo il quale sono gettati quattro binari. Questo ramo viene chiamato la spola, appunto perché i treni fanno la spola dall'una all'altra stazione.

Dalla fine della guerra in poi, l'ente pubblico che gestisce la rete sotterranea e sorveglia gli enti privati che gestiscono i trasporti all'aperto per mezzo di Omnibus, si è dato da fare per portare innovazioni al servizio di cotesta "spola" ed ha finito per sperimentare durante parecchi mesi l'operazione di un treno completamente automatizzato, cioè operante per mezzo di congegni elettronici, eliminato completamente il personale. Il primo treno siffattamente automatizzato doveva essere inaugurato alle 5 del mattino, venerdì della settimana scorsa, 15 dicembre.

Publicata questa notizia, l'unione del personale addetto ai trasporti metropolitani — che comprende circa 37.000 persone impiegate nelle ferrovie sotterranee e nella rete stradale degli Autobus — annunciò per mezzo del suo presidente, Michael Quill, un demagogo stridulo che minaccia il finimondo ad ogni scadenza di contratto, ma poi piega la cresta sotto il peso delle autorità pubbliche, che tutto quanto il personale affigliato alla sua unione sarebbe sceso in sciopero al primo apparire dell'annunciato treno automatico.

Siamo in pieno fervore di feste natalizie, che hanno raggiunto qui forse più che in qualunque altro luogo una portata commerciale di dimensioni fantastiche: la paralisi dei servizi pubblici porterebbe con sé una paralisi catastrofica dei commerci cittadini, perché milioni di possibili clienti verrebbero a trovarsi nell'impossibilità di portarsi nella zona centrale dei grandi negozi metropolitani — e questo non si poteva permettere che avvenisse: non conveniva ai commercianti, non conveniva alle autorità e non conveniva nemmeno all'Unione di Mr. Quill, che sta appunto conducendo trattative per il rinnovamento dei contratti di lavoro. Così si ricorse all'arbitrato e l'arbitro in materia di servizi di trasporto, Theodore W. Kheel, decise che sarebbe improprio introdurre l'automazione nel momento in cui si stanno conducendo le trattative per un nuovo contratto di lavoro e che l'Ente dei Trasporti municipali doveva posporre il suo esperimento di automazione a dopo la conclusione dei contratti.

Così, se vi sarà sciopero sarà per dopo la fine dell'anno e del commercio natalizio. . . L'episodio pone tuttavia in una maniera che tocca, non solo il personale interessato ma tutta quanta la cittadinanza, il problema dell'automazione, giacché comprende ognuno che se il funzionamento automatico della "spola" risultasse sicuro ed efficace, col tempo ben pochi dei 37.000 addetti ai trasporti metropolitani resterebbero in carica. E gli altri?

Questo il problema. Automazione o non automazione, il dividendo degli azionisti e gli interessi delle obbligazioni di cui si servono gli amministratori delle reti ferroviarie sotterranee e delle linee dei mototrasporti sono al sicuro. Col tempo, anche il personale che ora trova impiego in questi servizi finirà per trovare impiego altrove, ma nel frattempo chi sarà licenziato perderà il salario e con questo il pane per sé e per i figli.

Bisogna ovviamente provvedere. E' giusto che si cerchi e si trovi nei servizi pubblici, come in tutti gli altri rami dell'attività umana, il modo più economico e meno faticoso di eseguire un lavoro migliore. Ma i vantaggi che ne derivano devono tornare utili a tutti, non soltanto ai capitalisti, bensì anche e innanzitutto ai lavoratori che vengono privati dell'impiego e buttati nella strada.

MINORANZA E POLITICA ESTERA

Il fermento dei popoli coloniali, il risveglio nazionalista dei paesi africani e la ferocia sanguinaria dei decadenti imperi nel reprimere le aspirazioni irredentiste della gente di colore, hanno dato maggior enfasi al problema dei negri trascurando le altre minoranze etniche che si trovano nell'emisfero occidentale.

Il tragico riflesso degli avvenimenti in Africa ha obbligato i governanti statunitensi a riesaminare la loro politica interna per tentare di ripristinare nel mondo l'immagine democratica e liberale degli U.S.A.

Veramente, la reputazione democratica del Nord America era falsa, non meritata, alla stessa guisa del liberalismo britannico il quale, dietro lo splendore della democrazia metropolitana e insulare, faceva strame dei popoli di colore schiacciati sotto il tallone imperiale dell'arrogante Albione. Bisogna dire che la vera situazione delle minoranze di colore negli Stati Uniti non fu palese al mondo finché l'agitazione planetaria dei popoli di colore scoperse il lurido paravento sotto cui giacciono oppresse le minoranze etniche calpestate dalla supremazia bianca dominatrice.

Questa storica rivelazione ebbe profonde ripercussioni internazionali aggravate dall'alleanza degli U.S.A. con gli imperi coloniali nel soffocare le aspirazioni di libertà dei popoli di colore in tutto il globo eterracqueo.

Il decreto della Suprema Corte per imporre dall'alto un atteggiamento più umano verso i negri rappresenta una fase tardiva, ma necessaria, di aggiornata politica estera, benché abbia complicate le cose in casa propria scatenando il furore della supremazia bianca contro gli afro-americani stimolati nella loro lotta per la libertà dagli avvenimenti internazionali volgenti inesorabilmente — sebbene lentamente — verso l'uguaglianza delle razze in tutte le latitudini del nostro pianeta.

Tuttavia, pur fra il subbuglio creato negli stati meridionali dalla complicata questione della segregazione di razza, c'è chi trova il tempo di ricordare gli indiani quali facenti parte di un importante gruppo etnico odiato, disprezzato e dimenticato. Un recente comunicato della Civil Rights Commission, dopo avere stigmatizzato la crescente brutalità della polizia contro i negri, si domanda: "E' la situazione politica-economica-sociale degli indiani migliore di quella dei negri? E' meglio, oggi, essere un negro o un indiano negli Stati Uniti?".

La risposta non è difficile, giacché il trattamento delle due minoranze etniche da parte della società statunitense è pressappoco identico nelle sue conseguenze in tutto il continente. Gli indiani nello stato del Mississippi possono sedersi nelle stazioni degli autobus riservate ai bianchi; ma, nello stesso tempo, nei luoghi pubblici di certi paesi del Southwest fanno ancora bella mostra di moralità razzista dei cartelli con la scritta: "Gli indiani e i cani non sono ammessi", che dimostra in maniera brutale in quale considerazione siano tenuti gli indiani dalla gente caucasica.

Cheché si dica, esiste una moralità razzista messa in pratica tanto dagli individui quanto dagli stati dei paesi occidentali, poiché, se non esistesse, il colonialismo non sarebbe stato possibile. E' vero che la missione storica dello stato forte, delle ricche repubbliche e dei grandi imperi è di conquistare e di dominare gli stati più deboli i quali, siano chiamati alleati o satelliti, devono muoversi nell'orbita economica e politica dettata dal potere centrale che li "protegge" dagli abusi degli imperi avversari.

Tuttavia, finché si tratta di paesi europei, oppure di nazioni composte quasi esclusivamente di caucasici, lo sfruttamento, l'altalena delle alleanze, le guerre, finiscono sempre per restituire ai paesi più deboli una parvenza di sovranità nazionale sancita dai costumi, dai trattati, dalla morale di gente

della medesima stirpe, del medesimo livello culturale.

Invece, se si tratta di popoli coloniali, ogni scrupolo scompare per far posto al dominio puro e semplice con la forza delle armi; nel caso di paesi con popolazioni miste, come l'America Latina, appare evidente che se le repubbliche al sud del Rio Grande fossero composte esclusivamente di caucasici, gli U.S.A. sarebbero più circospetti e meno brutali nelle loro relazioni economiche e politiche coi paesi latino-americani.

Si può obiettare che se le repubbliche del Centro e Sud-America avessero una totale popolazione caucasica si sarebbero ribellate alle imposizioni del gigante del Nord, coadiuvate da un certo rispetto di quest'ultimo verso persone della medesima schiatta. E' una ipotesi ragionevole, in quanto che l'ingordigia dei capitalisti yankee e l'arroganza del Dipartimento di Stato sono incoraggiate dall'odio e dal disprezzo dei governanti dell'America Latina verso i negri, gli indiani, i meticci e i tipi intermedi. Questo è un fattore importante nell'analisi della politica emisferica statunitense.

James Monroe, quinto presidente degli Stati Uniti, non credeva certamente che la sua dottrina sarebbe divenuta la base della infame politica razzista contro i paesi che originariamente intendeva di difendere.

La differenza delle esperienze razziste fra gli U.S.A., e gli imperi coloniali costituisce un paradosso storico la cui fase finale è ora in pieno svolgimento sulla scena del teatro razzista europeo. Col tramonto del colonialismo, che produce lo sfacelo generale degli imperi che ne formavano la roccaforte, Gran Bretagna e Francia — nel tentativo di arrestare il processo di disfacimento della propria potenza — conferirono la cittadinanza ad alcuni popoli di colore a loro soggetti, quale gesto magnanimo di umanesimo e di liberalismo universale. Se non che, quando questi nuovi cittadini francesi e britannici, ansiosi di migliorare le loro condizioni economiche, emigrarono in Francia e nel Regno Unito, si accorsero subito che il trattamento dei dominatori verso di loro era identico a quello usato in precedenza nei loro paesi nativi, cioè un trattamento verso esseri inferiori tollerati a malincuore per motivi di politica estera, vale a dire per ragioni di stato.

Infatti, gli algerini in Francia e i negri di Jamaica e di altre isole delle Indie Occidentali, che si sono recati in Inghilterra per lavorare, sono considerati cittadini di secondo ordine, colpiti dall'ostracismo come esseri umani e vigilati rigorosamente nelle loro attività politiche in favore dell'indipendenza nazionale dei rispettivi loro paesi d'origine, in special modo dell'Algeria dilaniata da oltre sette anni di feroce guerra civile.

Gli U.S.A., con l'importazione in grande stile di schiavi dall'Africa e con la quasi totale eliminazione degli indiani, servirono di esempio secolare agli imperi coloniali del come una grande democrazia si comporta in casa propria nei problemi del razzismo; esempio esteso di recente ai portoricani e ad altri cittadini statunitensi, compresi nei territori insulari acquisiti dall'espansione imperialista nordamericana.

La guerra civile combattuta cento anni fa, invece di risolvere la questione di razza, o comunque di semplificarla e di chiarirla, l'ha complicata e aggravata poiché l'abolizione ufficiale della schiavitù — benché storicamente inevitabile — rivelò il dualismo insanabile della moralità pubblica nella popolazione di un grande paese e portò a galla il violento, brutale e costoso fra il liberalismo yankee e la mentalità schiavista dei negrieri medioevali.

Contrasto evidente ogni giorno nella vita dell'interno statunitense, non solo nella vita comune dell'uomo della strada; ma soprattutto nelle espressioni giuridiche esecutive e legislative del governo centrale nel lodevole tentativo di imporre la fine della segregazione di razza nelle regioni ove il razzismo permane allo stato morboso di un secolo fa. Tuttavia, questa fase di progressiva e umana politica interna svolta a scopo di politica estera, cioè per convincere il mondo degli amichevoli sentimenti degli U.S.A. verso i popoli di colore che combattono per liberarsi

ATTUALITA'

I.

Frank Wilkinson e Carl Braden si trovano in prigione dove stanno scontando la condanna ad un anno inflitta loro dalla corte federale di Washington per il reato di oltraggio all'Un-American Activities Committee della Camera. La validità della condanna è stata riconosciuta dalla Suprema Corte degli Stati Uniti la scorsa primavera. Benché il giorno della loro scarcerazione non debba essere molto lontano, i loro amici hanno recentemente presentato alla Casa Bianca un appello alla clemenza presidenziale, attestando l'alto grado di integrità e di onestà intellettuale dei due condannati ("Times", 9-XII).

In realtà i due condannati hanno fatto semplicemente quel che fecero prima di loro tanti galantuomini rifiutando di rispondere alle domande inquisitoriali che i membri di quel comitato rivolgevano loro in riguardo alle loro convinzioni politiche — che il Primo Emendamento costituzionale sottrae esplicitamente al controllo di qualunque autorità, compresa quella del Congresso.

Non è ancora stato annunciato che cosa intenda fare la presidenza.

II.

La settimana scorsa le dimostrazioni anti-segregazioniste si sono succedute in diversi punti del South, ma specialmente ad Albany, città di oltre 65.000 abitanti situata al Sud-Ovest della Georgia.

Nella sola giornata di sabato, 16-XII, furono arrestate 265 persone tra bianchi e negri. Per tutta la settimana il numero degli arrestati fu di 781 ("Herald-Tribune", 17-XII).

I giornali del nord vanno facendo dell'ironia sul fatto che mentre il sovrano stato della Georgia si prende tanto disturbo per far rispettare le sue leggi segregazioniste nei pubblici esercizi, non ha poi scrupolo ad ammucchiare i prigionieri nelle sue prigioni senza distinzione di razza o di colore!

III.

Tornando da Parigi, sul finire della settimana scorsa, il Segretario di Stato, Dean Rusk, si è fermato a Madrid per salutare Francisco Franco, il boia fascista della Spagna. Dicono i giornali che si è intrattenuto a colloquio con Franco per ben 96 minuti, allo scopo "di rassicurarlo che l'amministrazione di Kennedy non gli è meno affezionato di quel che fosse il suo predecessore".

Naturalmente l'alleanza militare che tanto ha contribuito a consolidare la sanguinaria dittatura di Franco sul popolo iberico, sarà rinnovata quando scadrà, fra qualche anno.

IV.

Gli ambienti accademici della città di New York e del resto del paese non hanno accolto con rassegnazione il divieto posto dalle autorità del Collegio municipale di Queens, all'invito che un gruppo di studenti di quel Collegio aveva rivolto al comunista Benjamin J. Davis, di partecipare ad una discussione sul marxismo. Il 27 ottobre u.s., il Consiglio Amministrativo della City University — a cui sono affiliati i sette collegi municipali di New York — avallò il provvedimento della direzione del Queens College dicendo che gli avvocati l'avevano informato che "nessuna unità della City University poteva legalmente approvare l'ammissione nel proprio recinto di noti membri del partito comunista" ("Herald Tribune", 17-XII).

Ma considerando le proteste espresse in dal giogo coloniale, raggiunge lo scopo contrario e si tramuta in farsa atroce, nello spettacolo odioso, infame, bestiale di Washington: il cui aiuto in denari, armi e forze armate agli imperi coloniali mette questi ultimi in grado di prolungare le guerre coloniali, di massacrare i popoli di colore, di ritardare il corso faticoso delle vicende umane.

Ragione per cui i benefici sociali elargiti dallo stato, con parvenze di somma generosità, nascondono generalmente dei tranelli le cui conseguenze, in ultima analisi, ridondano a danno dei sedicenti beneficiati.

Dando Dandi

molte parti della città e del paese contro la limitazione posta con quell'ordinanza alla libertà di indagine e di esame nel campo accademico, e le divergenti opinioni espresse da studiosi e da giuristi, sabato scorso il Consiglio Amministrativo sunnominato venne alla determinazione di riconoscere alle singole direzioni dei Collegi municipali il potere legale di ammettere anche oratori conosciuti come membri del partito comunista.

L'eroe assente

Da una rivista canadese intitolata "Exchange" apprendo che Claude Eatherly è evaso dall'ospedale per malattie mentali nel quale era stato internato ed è ora un fuggiasco che si nasconde in qualche parte di questo paese.

Noi viviamo in un'epoca agitata, febbrile, ed è cosa facile per un individuo sparire dalle colonne dei giornali e dalla nostra mente. Probabilmente, anzi, noi abbiamo escluso Eatherly dalla nostra mente perchè egli c'imponesse domande molto inquietanti.

Il Maggiore Eatherly era il navigatore che aveva dato "il segnale" per lo sgancio delle bombe di Hiroshima e di Nagasaki, e che poi disse al mondo che gli era stato impossibile dormire per quindici anni, in seguito a quel fatto.

Mandò espressioni di rimorso ai superstiti giapponesi; non poté sopportare gli elogi che gli venivano tributati come "eroe di guerra" e si sentì spinto a commettere tutta una serie di furti, apparentemente perchè quello era il solo modo per costringere la società a punirlo invece che elogiarlo. Ma non riuscì nemmeno in questo. Ovviamente per motivo di autodifesa, la società dovette dichiararlo malato di mente; giacchè se avesse fatto proprio il suo concetto di peccato, come sarebbero gli uomini più importanti — compreso il comandante in capo — sfuggiti al verdetto di condanna?

Il 14 gennaio di quest'anno, una giuria contabile di Waco, Texas, finì per decidere che doveva essere tenuto come paziente in un Ospedale dei Veterani di guerra.

Fino a un certo punto, Eatherly aveva recitato la sua parte nella messa in scena. Aveva permesso che l'infermità mentale fosse invocata nel suo processo per furto, nel 1957, ed egli fu infatti assolto per questo motivo, perchè la corte aveva accolto la testimonianza psichiatrica attestante che egli era stato spinto alla pazzia dal "sentimento di colpa" per la parte che aveva avuto in quei bombardamenti. Certe volte, anzi, si era spontaneamente ricoverato in un ospedale per essere curato, specialmente dopo periodi di ubbriachezza.

Quando la Corte di Waco, su istanza del di lui fratello, lo internò lo scorso gennaio, parve che quella dovesse essere la fine della sua storia. Stando a tutti quelli che sono i criteri in auge ai nostri giorni, quello — l'ospedale per malati di mente — era il suo posto. Non si sono infatti più trovate allusioni al caso da allora in poi, e soltanto dalle colonne dell'"Exchange" sono io venuto a sapere della sua evasione.

Tale rivelazione è avvenuta in seguito alla pubblicazione in corso, in quella rivista, di una serie di lettere scritte da Eatherly a Gunther Anders, un filosofo austriaco che sta scrivendo un libro intitolato "Morale dell'Era Atomica". Le lettere sono accompagnate da un commento dell'Anders in forma di appello al Presidente Kennedy perchè prenda in considerazione il caso Eatherly e cerchi di aiutarlo. "Exchange" pubblica soltanto alcuni frammenti delle lettere in questione; ma quel che pubblica basta a suscitare domande brutali in merito all'identità dei malati e quella dei sani.

Nell'agosto del 1959, Eatherly scriveva a Anders:

"La verità è che la società non può semplicemente accettare il fatto della mia colpa senza nello stesso tempo riconoscere la sua colpa ben altrimenti grave. Naturalmente sarebbe desiderabile che la società riconoscesse questo, è quel che conferisce alla mia, alla nostra storia, tanto vitale importanza. Ora io mi arrendo al fatto che io non ho probabi-

Rivoluzione e dittatura in Cuba

V.

LA SCHIAVITU SINDACALE

lità di provocare tale riconoscimento mediante scontri con la legge come ho fatto per distruggere quella "immagine eroica" di me stesso con cui la società cercava di perpetuare la sua compiacenza".

E il 27 maggio 1960:

"Per la maggioranza, il mio metodo di rivolta contro la guerra è quello di un pazzo. Ma non avevo altro modo per indurre la gente a rendersi conto che la guerra nucleare è nello stesso tempo una degenerazione morale e... fisicamente distruttrice. Non mi importa quel che gli altri possono pensare del mio carattere morale, purchè siano indotti a riflettere che non devono permettere che la stessa cosa succeda a loro e ai loro figli. Non voglio che mi riteniate esclusivamente altruista. Avrei quel grande sentimento di soddisfazione che deriverebbe dal credere di avere avuto forse a che fare con la decisione finale che i popoli di tutti i paesi devono prendere... per vivere sulla terra".

Sono questi i vaneggiamenti di un pazzo?

Anders non ha mai incontrato Eatherly; si è interessato del suo caso ed ha iniziata la corrispondenza in ragione delle preoccupazioni per le più importanti questioni che aveva suscitato.

Nel suo appello al Presidente, Anders afferma che la sorte di Eatherly costituisce uno "scandalo morale". E aggiunge che il navigatore ha cercato di proclamare un grande principio di questa "Era dell'Apparato", e cioè che nessuno può eludere la responsabilità dei propri atti pretendendo di essere stato un semplice ingranaggio della macchina; e che egli risponde a tutti quegli "impiegati dello sterminio" i quali hanno cercato di assolvere se stessi accusando i superiori.

I realisti ed i politicanti sanno bene che cosa dire: Hiroshima fu imposta dalla ferrea logica della guerra; l'alternativa avrebbe potuto essere la sanguinosa invasione del Giappone.

Eatherly non ha potuto più dormire per quindici anni dopo avere adempito alla sua parte ausiliaria nello scatenare l'inferno su Hiroshima; Harry Truman ha dichiarato che non ha mai avuto un momento di dubbio o di rimorso in seguito a quella grave decisione. Ed ora vi sono persone rispettabili le quali dicono disinvoltamente che noi non abbiamo forse altra alternativa all'infuori di una guerra nucleare.

In questo momento, in qualche angolo di una squallida bettola, Claude Eatherly sta forse spiegandosi con compagni ebbri, e noi possiamo quasi sentirli mormorare che egli è veramente perduto. E forse a quest'ora lo è.

Io stesso sono forse ormai tanto prigioniero dell'era atomica da non poter francamente dire che Hiroshima non poteva essere difesa dal punto di vista morale, o da accettare l'idea del disarmo nucleare unilaterale mentre Kruscev gioca con i mostri megatonici. Ma sono ancora abbastanza a posto che ritenere che i dubbi di Claude Eatherly sono più sensati della disinvoltura del Comandante-in-Capo che gli diede l'ordine, e dei guerrieri nucleari che stanno ora progettando caverne sotterranee per tutti noi. Dovunque sia Eatherly, io gli auguro che trovi un po' di pace.

James A. Wechsler

N. d. R. — L'autore di questo articolo è il direttore del quotidiano pomeridiano di New York, il "Post" che lo pubblicò il giorno 11 dicembre u. s.

VECCHI GIORNALI

Chi è in possesso di vecchi giornali anarchici pubblicati in italiano negli Stati Uniti — Cronaca Sovversiva, La Questione Sociale, La Protesta Umana, od altri — e non ha difficoltà a metterli a disposizione di un compagno d'Italia che sta raccogliendo materiale per una storia dell'anarchismo, è sollecitato a scrivere alla nostra amministrazione (o a quella della rivista "Volontà" — Casella Postale 85 — Genova-Nervi) indicando se disposto a cederli oppure soltanto a darne visione.

Il movimento operaio cubano è sempre stato libero e indipendente dai governi e dai partiti politici, dalla sua fondazione per opera dei libertari verso a fine della dominazione spagnola, sino all'anno 1938, quando i comunisti conclusero accordi con il governo batistiano, subordinando l'azione della classe lavoratrice agli interessi del loro partito e del governo di turno. A cominciare da quel tempo, con la creazione della Confederazione dei Lavoratori di Cuba, i sindacati operai perdettero la loro autonomia e si videro sottoposti ad una regolamentazione legislativa che li subordinava completamente alla direzione burocratica degli stalinisti e ai voleri del Ministero del Lavoro. Tuttavia, l'influenza delle tradizioni anarco-sindacaliste impedì, fino a un certo punto, che i lavoratori accettassero supinamente la nuova situazione rinunciando alla propria indipendenza di classe. Per questa ragione i lavoratori di Cuba difesero energicamente le loro organizzazioni sindacali fino a ricorrere, con molta frequenza, al metodo dello sciopero per la conquista delle proprie rivendicazioni, e ciò ad onta che lo sciopero fosse proibito dalle leggi vigenti nel paese.

Durante i sette anni della brutale tirannide batistiana, incominciata nel 1952, i lavoratori scesero in sciopero molte volte, senza che lo stato, non ostante i mezzi legali che aveva a sua disposizione, riuscisse ad impedirlo. L'azione della classe lavoratrice organizzata si manifestava con energia e vigore, imponendo condizioni di lavoro vantaggiose e ottenendo nella lotta aperta con i datori di lavoro, rivendicazioni sostanziali. Inoltre, la classe lavoratrice di Cuba si servì, anche troppo timidamente, dell'arma dello sciopero come strumento di lotta politica contro il regime batistiano, e ciò, molte volte, contro la volontà dei dirigenti ufficiali della Confederazione dei Lavoratori di Cuba.

Quando cadde Batista, la classe lavoratrice credette che gli ostacoli che una situazione avversa poneva alla sua lotta di rivendicazioni, fossero scomparsi completamente e che, quindi, fosse suo dovere approfittare della libertà conquistata dalla vittoria rivoluzionaria, per metter riparo a tutte le ingiustizie che si erano andate accumulando durante i sette anni della brutale dittatura. Ma questo non era che il "sogno di una notte d'estate". La realtà era che il nuovo regime, sedicente rivoluzionario, impose fin dal primo momento la proibizione pratica di qualunque tentativo di sciopero rivendicativo, e che pretese dalla classe lavoratrice che aspettasse tranquillamente che il governo studiasse se e quali concessioni fare. Questo atteggiamento del sedicente governo rivoluzionario fu sintetizzato in una frase sbrigativa pronunciata da Raul Castro: "Il miglior sindacato è lo stato". E per ribadire questo concetto egli aggiunse poi: "Ora i lavoratori non hanno bisogno di sindacati perchè hanno un governo che li difende e li protegge".

Va da sè che questa posizione ufficiale fu subito assecondata dai funzionari che avevano assunto la direzione dei sindacati dopo il primo gennaio 1959, i quali s'affrettarono a spiegare che, per "difendere la rivoluzione" i lavoratori dovevano rinunciare a qualunque domanda e rivendicazione, fermando i salari e le condizioni di lavoro allo stato in cui si trovavano. E mentre, da un lato, il nuovo regime subordinava l'attività dei lavoratori agli interessi governativi del momento, dall'altro lato negava ai sindacati ogni e qualsiasi diritto di intervento nelle opere fondamentali della trasformazione rivoluzionaria. E a mano a mano che lo stato procedeva all'intervento e alla confisca delle imprese private, invece di affidarne l'amministrazione alle organizzazioni operaie, come sarebbe stato giusto e costruttivo, esso ignorava completamente la classe operaia e designava amministratori statali che, nella maggior parte dei casi, erano totalmente estranei all'industria e, per conseguenza, inadatti a dirigerne le sorti.

Ciò non ostante, nel primo anno di governo rivoluzionario, le masse lavoratrici passavano sopra le linee della politica ufficiale e, ignorando di proposito gli ordini dei capi improvvisati, si lanciarono in movimenti di sciopero massiccio che cozzavano violentemente con l'orientamento governativo. Ciò produsse gravi conflitti fra gli uomini che dirigevano la politica del governo e quelli che dirigevano le organizzazioni operaie. In conseguenza di che, i governanti rivoluzionari decisero di imporre alla direzione dei sindacati, delle federazioni industriali e della stessa C.T.C. dirigenti più malleabili e più capaci di adattarsi alle esigenze dei governanti. E, com'è naturale, nessuno era più adatto a questo compito di strangolamento dell'indipendenza rivoluzionaria dei lavoratori, di quel che non fossero gli uomini del Partito Socialista Popolare (che è il partito comunista cubano) e di quelli che, senza essere comunisti, avevano fatto presto a imparare la lezione totalitaria delle teorie marxiste-leniniste-staliniste.

Il decimo Congresso Nazionale della C.T.C., svoltosi durante il mese di novembre 1959, fu una lotta accanita fra la decisione rivoluzionaria dei lavoratori, che avevano eletto in assemblee libere e democratiche rappresentanti operai di aperta tendenza anticomunista, e i governanti rivoluzionari, e specialmente Fidel e Raul Castro, i quali fecero tutto il possibile per imporre un cosiddetto "patto d'unione" che elevava i vecchi dirigenti sindacali del partito comunista alla direzione della Confederazione dei Lavoratori di Cuba. I lavoratori vinsero la lotta per metà, ma poi si videro obbligati a sottomettersi alla imposizione ufficiale, mediante l'elezione di dirigenti operai che, pur non essendo di affiliazione comunista erano completamente influenzati dalla linea del Partito Socialista Popolare. In conseguenza di questo fatto, apparentemente banale, i sindacati furono completamente sottoposti agli interessi del nuovo stato totalitario e alla eliminazione, per vie diverse, di quei militanti sindacali che, fedeli alla loro ideologia democratica e rivoluzionaria, respingevano l'intervento comunista e l'adozione della sua linea opportunistica e superlativamente autoritaria.

Presentemente i sindacati operai di Cuba non sono più che rotelline del grande ingranaggio dello stato. I dirigenti imposti dal nuovo regime si sono completamente dedicati alla liquidazione di tutte le conquiste conseguite dai lavoratori nel corso di circa ottanta anni di lotta. I patti collettivi di lavoro, contenenti condizioni di rispetto morale e di vantaggi economici fino ad un certo punto soddisfacenti per i lavoratori, sono completamente ignorati. Proprio ora, in occasione dell'XI Congresso della C.T.C., i dirigenti comunisti hanno proposto l'abrogazione di tutte le leggi sociali che stabiliscono diritti fondamentali per i lavoratori, come quello delle vacanze annuali pagate e la licenza retribuita in caso di malattia, e il compenso per ore straordinarie che era una delle conquiste più apprezzate dal movimento operaio cubano, in quanto che garantiva il rispetto effettivo della giornata di otto ore.

Per arrivare a questo, è stato necessario liquidare tutte quante le norme democratiche nel funzionamento interno dei sindacati operai e vincere il benchè minimo sospetto di rivolta nell'atteggiamento dei lavoratori. Le organizzazioni sindacali di Cuba sono diventate semplici organi governativi aventi lo scopo principale di imporre ai lavoratori le decisioni indiscutibili dei governanti. Si domandano continuamente ai lavoratori contribuzioni "volontarie" per finanziare gli esperimenti rivoluzionari del governo; gli uffici sindacali sono diventati centri di reclutamento di miliziani col semplice espediente di minacciare i lavoratori di far loro perdere l'impiego se rifiutano di arruolarsi nel corpo delle Milizie Nazionali Rivoluzionarie; i dirigenti sindacali sono i promotori massimi della costituzione, in tutti i centri di lavoro, dei famosi Comitati di Vigilanza e di Difesa della Rivoluzione, veri nidi di spie e di delatori ("Chivatos") i quali non hanno altra

missione che quella dello spionaggio su ciò che fanno e dicono i lavoratori durante le ore di lavoro, per renderne edotti gli organi polizieschi del regime.

Nel giugno del 1960, noi libertari proponemmo che i sindacati operai ricevessero l'incarico dell'amministrazione rivoluzionaria di tutte le industrie appropriate o confiscate, per la ragione che nessuno meglio dei lavoratori poteva amministrare le industrie in cui lavorano in permanenza. Questa proposta dei libertari fu accolta con evidente simpatia dai lavoratori organizzati, ma fu avversata con violenza dal segretario del Partito Socialista Popolare, il vecchio amico di Batista, il "compagno" Blas Roca, il quale si affrettò a qualificare il nostro punto di vista come contro-rivoluzionario e ad accusarci di "coprire le manovre dell'imperialismo nord-americano sotto la maschera dell'estremismo rivoluzionario", esprimendo un'opinione che ha dimostrato di essere, in pratica, la linea ufficiale del governo castro-comunista rispetto alla

funzione dei sindacati operai nel periodo della ricostruzione rivoluzionaria.

La conseguenza della politica castro-comunista in rapporto al movimento operaio, ha prodotto una reazione quasi unanime nel proletariato cubano, il quale esprime la sua opposizione al regime cosiddetto rivoluzionario ed ai sistemi totalitari dei comunisti che impiega — mediante la tattica dell'"assenteismo", ossia dell'assenza sistematica da tutti gli atti, assemblee e riunioni convocate dai dirigenti della Confederazione del Lavoro di Cuba, dalle federazioni industriali e dai sindacati. Si può affermare senza tema di smentita, che l'80 per cento dei lavoratori sono contrari alla dittatura castro-comunista e che esprimono la loro volontà di lotta e la loro ansia di riconquistare la libertà mediante l'organizzazione clandestina in tutti i centri di lavoro e l'ininterrotta esecuzione di atti di sabotaggio che minano e corrodono le già indebolite riserve economiche del regime.

Abel

La moglie adultera

In questi primi giorni di novembre è in corso una autentica rivoluzione, senza effusione di sangue, così alla chetichella, tra vecchie scartoffie e nuovi decreti. Presso la Corte costituzionale italiana, la protettrice ufficiale dei patti esistenti, bon grè, mal grè, fra governanti e governati, si sta deliberando: se infliggere al marito le stesse sanzioni previste per la donna, in caso di infedeltà coniugale, o se invece alleggerire le pene di quest'ultima parificandola al maschio. La costituzione italiana al paragrafo 3 ha infatti sancito che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge senza distinzione di sesso.

E in sopramercato vi è l'articolo 29 il quale stabilisce che il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi.

Viceversa, da quando un certo Saulle di Tarso, accoppiandosi con una "rispettosa" del tempo ebbe a soffrirne grave oltraggio, divenuto guercio e malaticcio in forma cronica, la donna è stata condannata da una morale antiumana al ruolo di consolatrice del maschio con tutte le precauzioni del caso, in una ben costruita famiglia, il marito tenendo in tasca la chiave della casa ben chiusa.

Di lì ebbero origine le diverse legislazioni adottate dal braccio civile, in ossequio a tanta lungimirante prevenzione. Questo per secoli e secoli, e sotto i più diversi climi, ivi compresa la morale islamica, figlia naturale del cristianesimo.

La corte costituzionale è in un bell'impiccio.

Ogni marito oggi non è condannato che nel caso egli porti l'amica sotto il tetto coniugale, o trattenga con essa rapporti continuati ed in modo palese: coram populi.

Per la donna viceversa basta una sola eccezione al giogo maritale per trovarsi fuori legge e passibile di condanna.

Che ne sortirà?

Perché se alla donna verranno concesse le stesse scappatelle ammesse come innocue per il marito, la quasi totalità degli uomini coniugati porteranno un ben vistoso paio di corna; mentre se sarà il marito che sarà condannato anche per una sola... svista, in tal caso il novanta per cento dei mariti si ritroveranno ipso facto essere dei criminali.

Non è esagerata l'affermazione che si tratta di una vera rivoluzione, qualunque ne sia il responso; rivoluzione che darà alla donna nuova dignità, in modo assai più consistente del contentino offertole da santa madre Chiesa col dogma della assunzione in cielo della vergine. In quale cielo? Ma!

Che ci si avvii ad un nuovo regime, come dire... famigliare è del resto già in atto ovunque esiste o, se volete, imperversa il divorzio, fatto per le classi agiate, ben inteso, che possono darsi il lusso di sacrificarvi somme consistenti; ovunque, come qui in Francia, dove le famiglie si formano, si disfano, si rifanno con la maggiore disinvoltura; a meno di trovare con frequenza madri che fanno a meno di ogni legame ufficiale, come è il caso della mia vicina, che aveva quattro

figli da tre padri diversi, ben inteso restando sempre nubile, e poi si è pentita ed ora ne attende un quinto di padre incerto!

Gli anarchici ebbero un tempo qualche notorietà come sostenitori del libero amore; quanto sta avvenendo oggi in Italia non è in definitiva che una tappa, un gradino della lunga scala, zizzannia e grattacapo per le tesi antiumane della morale corrente che contrappone il così detto spirito alla materia, se pure il poveretto non ha modo di esprimersi che a traverso questa, dato che uno spirito metafisico esista. Due pilastri del libero amore sono ancora di attualità qui ove scrivo, l'Armand vivente e l'Han Ryner che rivive in un gruppo di amici che si intitolano appunto al suo nome.

Il primo prevede gruppi di volontari dell'amore fra i due sessi, uniti dal patto di non negarsi gli uni agli altri... a richiesta. In una parola una vera cooperativa dell'amore. Tutti, ben inteso, volontari.

Il secondo estende la cooperativa a tutto il genere umano, i due consenzienti; quanto, nell'altro caso l'Armand non prevede che il desiderio d'amore dell'uno o dell'altra, il compimento impegnato a priori per un contratto volontariamente accettato a venirgli incontro.

La tesi del Ryner consiste nell'uccidere la così detta gelosia; cioè nel separare l'unione dei coniugi, come intesa economica, appoggio reciproco, cura dei figli, mutua assistenza, dal bisogno sessuale, riconoscendone in entrambi una insopprimibile libertà; quale del resto ognuno sperimenta in prima persona, sia essa libertà soddisfatta o compressa.

In un libro edito nel 1927 nelle "Editions Radot" di Parigi, dal titolo "L'amour plural" a firma di Han Ryner, tali tesi sono sviluppate in forma anedddotica con un certo gusto di picaante, ma completate da una base filosofica, data all'insieme, che per lo meno lascia alquanto perplessi sul vecchio "solus cum sola".

Bisogna convenire che, con o senza Ryner, gli uomini poi alla fin fine conducono la loro vita a modo loro, e tolti la pattina di ipocrisia conformista d'obbligo, all'atto pratico essi accettano ben sovente, anche senza conoscerle, tali tesi. Si è che l'uomo, la donna, sono fatti alla loro maniera, e se Napoleone affermava che l'uomo nasce poligamo non vi è alcuna ragione perché la donna non vanti, almeno in taluni casi, tale suo parallelo diritto.

Quanto sta avvenendo in Italia viene contenuto nella stampa a poche notizie caute, il che non toglie sia una vera alzata di scudi dello Stato civile contro lo Stato ecclesiastico. Il quale ultimo farà buon viso alla fine a cattivo gioco e troverà modo di assumersi anzi l'onore della iniziativa se mariti e mogli infedeli già da tempo egli li condanna all'inferno.

Un buon mussulmano che lavora qui nel villaggio mi ha data una ampia dettagliata visione della donna algerina e, peggio ancora, in Marocco. Leggi religiose da far venire la pelle d'oca anche ad un ortodosso credente.

Poi la civiltà sposterà gli antichi valori e

nuovi li sostituiranno. E' fatale. E' l'evoluzione.

Domenico Pastorello

P. S. — Stando a quel che ne dissero alcune settimane fa i dispacci romani, la Corte Costituzionale ha riconsacrato la posizione di Saulle di Tarso, in omaggio ai signori del Vaticano. — N. d. R.

Per un mondo migliore

IV.

Il fanciullo che abbia imparato a respirare bene è sulla buona strada per divenire un ragionatore. Dipende dal metodo educativo che noi impiegheremo allo scopo.

Io darò qui consigli alla buona, semplici e adatti ad ogni caso, di facile applicazione, raccomandabili specialmente alle persone che non sanno di pedagogia e di altre scienze educative.

Non dire mai al fanciullo "Tu devi fare così e così!". "Tu devi pensare come me". "Tu devi dire così".

Queste proposizioni non educano, anzi diseducano. Servono a fare dei fanciulli idolatri, fanatici, timidi e prepotenti insieme, mai uomini ragionevoli.

Provate a sostituire tali proposizioni con queste domande: "Che cosa faresti tu?". "Che cosa ne dici tu?" ecc. Mi saprete dire poi la differenza d'effetto.

Si deve non dimenticare che il fanciullo ha un cervello suo, una vista sua, un udito suo, un tatto suo, un olfatto suo, un gusto suo, dei quali gli si deve lasciare libertà e responsabilità di uso.

Quando ci pare che egli abbia sbagliato, invece di gridargli: "Hai fatto male!", oppure "Non capisci niente!", poniamogli la domanda: "Sei convinto di avere fatto bene?", oppure "Sei sicuro di avere capito bene?". Queste domande lo inducono a riflettere su ciò che ha fatto o detto. La riflessione lo esercita alla revisione, all'esame retrospettivo, alla analisi, all'autocritica, alla responsabilità del suo giudizio, alla preveggenza. Lo convincono della possibilità di sbagliare e della necessità di evitare il più possibile le correzioni e i rifacimenti con la preveggenza.

Ragionare col fanciullo senza il pregiudizio della sua ignoranza e della nostra superiorità, dandogli il più possibile dimostrazioni pratiche dei nostri ragionamenti, facendo opportune comparazioni, citando esempi pratici. Ciò sollecita in lui lo sviluppo della personalità, del raziocinio, del metodo; né affina l'intelligenza e la coscienza, elimina vanità latenti, previene la tendenza all'intransigenza e all'intolleranza, acuisce l'obiettività di giudizio, evita suggestioni di pregiudizi e superstizioni, conferisce sensibilità per le altrui opinioni e serenità di discussione.

Messo nelle migliori condizioni possibili di ragionare, il fanciullo si persuaderà facilmente da sé che la sua vita è cominciata da quel suo primo sguardo, che è breve e che non gode di nessun privilegio di protesi ultraterrena. Egli capirà senza sforzo l'irrealità del presente e si sentirà interessato a tradurre sempre sollecitamente il suo passato buono in futuro migliore o il suo passato cattivo in futuro buono. Sapendo di essere venuto al mondo più o meno per sbaglio e senza uno scopo, sentirà il bisogno umano di dare con mezzi suoi uno scopo alla sua vita, vivendola nel migliore modo possibile, intelligentemente ed esteticamente, secondo un epicureismo edonistico saggiamente interpretato e ben praticato.

Consapevole della non responsabilità dell'individuo rispetto alla propria nascita, acquisirà, col ragionamento, coscienza di una responsabilità indiretta di ogni individuo verso gli altri e di una responsabilità diretta verso gli eventuali figli suoi. Da ciò il fanciullo, divenendo uomo, trarrà motivo di controllo della propria capacità generativa: controllo necessario almeno fintanto che il genere umano sarà dominato da quella feccia umana che oggi tiene divisi gli uomini col razzismo, con

i nazionalismi, gli sciovinismi e le xenofobie, con le concorrenze religiose politiche commerciali, con le lotte di classe e le guerre militari e civili, con lo sfruttamento del lavoro, con la disoccupazione artificiosa, con il pauperismo e la schiavitù economica morale intellettuale.

Da quel senso di responsabilità nascerà nel fanciullo il sentimento del rispetto verso il suo simile e questo rispetto troverà la sua espressione nella pratica della fratellanza vera e della libertà senza aggettivi, assurte a costume spontaneo, infinitamente migliore di ogni morale legalizzata codificata censurata e sanzionata.

L'esercizio della ragione previene o elimina nel fanciullo i cosiddetti complessi d'inferiorità e di superiorità, sgombra la sua mente di tutto il bagaglio di superstizione eccatostati dall'ignoranza di genitori brancianti nelle tenebre dell'oscurantismo religioso e della morale politica e militare; ne scioglie la coscienza dai terrori dell'utopistico "aldilà" cattolico o buddistico; restituisce grado grado tutto il suo essere fisico e psichico alla primitiva sana libertà naturale e lo prepara a ricevere e fecondare i promettenti semi delle scienze positive, dai quali soltanto può germinare il sapere utile alla vita dell'individuo e della comunità.

Esercitare il fanciullo a ragionare è compito che non richiede erudizione o mezzi speciali o eccezionali qualità o autorità. L'erudizione, i mezzi, le qualità possono giovare allo scopo; l'autorità nuoce sempre. Sovente quel compito diviene difficile proprio perché si sfoggia sproporzionata erudizione o si ostentano mezzi e qualità straordinari; diviene impossibile quando si sfodera il brandito dell'autorità, quasi sempre presunta e stupidissima, derivante per lo più dalla maggiore età e dal maggior peso del carneame che si oppone alla graziosa personcina del fanciullo.

La migliore qualità che l'uomo possa avere, sia esso educatore o camaleò di porto o farmacista o giornalista, è l'intelligenza, cioè la capacità di intendere, di discernere, di giudicare.

L'intelligenza non è assolutamente subordinata alla cultura. Il mondo è pieno purtroppo di somari colti, mentre moltissimi intelligenti non hanno ancora libero accesso alla cultura, in un mondo nel quale, fra l'altro, la cultura non appaga l'intelligenza.

In generale si crede che l'intelligenza sia esclusivamente un dono della natura. Essa non dipende, invece, esclusivamente dalla natura. La scienza sperimentale, esplorando, con delicati strumenti guidati da mani perspicaci, il cervello umano, ha già restituito l'equilibrio psichico e intellettuale a più di un demente.

Il biologo dà per sicura la possibilità di modificare radicalmente i caratteri psichici dell'uomo futuro attraverso nuove terapie. Lo scienziato dell'avvenire avrà una così profonda conoscenza dell'organismo umano da poter predeterminare, a fine sociale, il divenire della psichica e dare alla società uomini di chiara intelligenza, capaci di nobili opere. La scintilla vitale, che oggi ancora è un segreto della natura, scoccherà, in un non lontano avvenire, anche dal lambiccico per processo ectogenetico. Gli ultimi dèi, spodestati dal genio umano, crolleranno definitivamente e i loro paradisi fittizi saranno dissipati nella mente dell'uomo dal fiorire della ragione.

L'intelligenza va considerata, oltre che elargizione della natura, anche quale risultante di coefficienti ereditari di carattere bio-fisico-psichico, modificabili clinicamente.

Dice Darwin nella "Conclusione" della Sua "Origine dell'Uomo":

"L'uomo investiga scrupolosamente il carattere e la genealogia dei suoi cavalli e dei suoi cani prima di accoppiarli; ma, quando si tratta del suo proprio matrimonio, raramente o non mai si prende tutta questa cura.

E spiega:

"Tuttavia egli potrebbe, con la scelta, fare alcunchè non solo per la costituzione corporale dei suoi figli, ma anche per le loro facoltà intellettuali e morali. I due sessi dovrebbero star lontani dal matrimonio

"qualora fossero in qualsiasi evidente grado deboli di corpo o di mente; ma queste speranze sono utopie e non si compiranno mai neppure in parte finché le leggi dell'ereditarietà non siano pienamente note. Chiunque coopererà a questo intento renderà un buon servizio".

Ora si può essere avversi, e anche ostili, a Darwin, ma non si può, penso io, in buona fede condannare le sue preoccupazioni sulla selezione prematrimoniale delle persone destinate alla procreazione. A meno che, per ottusità settaria, non si preferisca perpetuare la condizione animalesca in cui vive e si riproduce oggi la maggior parte dell'umanità, educata a credere invece che a ragionare.

Ci sono uomini di cultura, e anche di scienza, che pretendono di conciliare (e a loro modo conciliano) la ragione con il credo. Questi ermafroditi del pensiero, anfibi tra la processione votiva e il laboratorio elettrochimico, più bifronti del Giano capitolino, alchimisti della filosofia, dividono la loro grassa austerità fra santa Caterina da Siena e le loro non pentite Maddalene, fra l'obolo all'opera pia e il finanziamento dell'industria bellica. Sono essi i fabbricanti di mondi nuovi, agli ordini dei Lombardi. E hanno al loro seguito coorti di laici acolitati nei maestri di scuola, nei tirapiedi della burocrazia statale, negli ufficiali militari, nelle dame di beneficenza, nei caporali politici, nei tutori dell'ordine codificato. I loro sragionamenti sono omologati dagli applausi servili di quelle coorti, che pesano poi sulla fanciullezza educanda con tutto il pondo schiacciante di una compatta coalizione di fantocci di piombo. E non è certamente molto agevole bonificare la psicologia infantile da tale nefitica atmosfera; ma è compito necessario e doveroso in ragione diretta appunto della sua difficoltà. La quale difficoltà, d'altro canto, diverrà tanto più lieve quanto più semplici e chiari saranno i ragionamenti con i quali noi educeremo il fanciullo a ragionare. E i ragionamenti saranno tanto più semplici e chiari quanto più elementari e comprensibili saranno i nostri pensieri e le parole di cui ci serviremo per esprimerli.

I pensieri elementari e comprensibili, espressi in parole facili e intelligentemente dosati, sono sempre persuasivi, specialmente se espressi non autoritariamente e se, nell'esprimerli, noi teniamo il dovuto conto del grado di maturità intellettuale del fanciullo.

Efficacissimo allo sviluppo della ragione infantile è il metodo Interrogativo, al quale ho già accennato. La domanda chiede risposta e l'elaborazione della risposta mette in moto le cellule cerebrali preposte al raziocinio. In altre parole, per formare una risposta, il cervello deve azionare il laboratorio della ragione, il quale, continuando a formare risposte, andrà gradatamente perfezionando i suoi utensili e il metodo del loro uso.

Col metodo interrogativo si preserva il fanciullo dalla pigrizia mentale, si eccitano le sue facoltà di riflessione, di osservazione, di attenzione, di diligenza, di analisi, di critica, di giudizio. Preservandolo dalla pigrizia mentale, lo si preserva simultaneamente dalla pigrizia corporale. Gli effetti del ragionamento non si manifestano soltanto sull'attività psichica del fanciullo, ma anche sulla sua attività fisica; anzi equilibrano le due attività, dando alla personalità del futuro uomo un vigore unitario e un dinamismo armonico non certamente conseguibili con la educazione distinta e dualistica di tipo religioso, a base di non confondibili materia e spirito, con relativo contorno di tabù mostruosamente diseducativi.



Storia di un falso

Alcune settimane fa, Fidel Castro pronunciò un lungo discorso che diede la stura a una grande quantità di commenti nei giornali ed ai microfoni degli Stati Uniti.

Ecco come la rivista "Time" dell'8 dicembre riassunse quello che venne qui considerato come il punto centrale di quel discorso:

"Uno dei miti persistenti sul conto di Fidel Castro di Cuba, è stato quello secondo cui egli sarebbe in realtà un semplice bene intenzionato riformatore, il quale fu poi spinto nelle braccia dei comunisti dal trattamento volgare ostile fattogli dagli S. U. La settimana scorsa, in un suo caratteristico monologo alla T.V. dell'Avana, Castro in persona mise le cose a posto. Egli disse di aver dovuto dissimulare le sue idee in precedenza, ma ora poteva dire: "Fin da quando ero in collegio sono stato fondamentalmente influenzato dal marxismo. Credo in modo assoluto nel marxismo. Ho sempre creduto che la teoria marxista fosse giusta. Sono un marxista-leninista, e marxista-leninista sarò fino alla morte".

Questo è quel che quasi tutta la stampa a grande diffusione ha dato ad intendere al pubblico americano.

Già leggendo quel che ne aveva riportato il "Times", chi scrive ebbe l'impressione che la versione prevalente fosse inesatta. Ma... il "Times" è uno dei giornali sospetti ai demagoghi dell'estrema destra, e chi scrive queste righe è notoriamente sospetto di segrete simpatie per... Castro. Perciò, come è solito fare quando è in dubbio, aspetta che nuovi raggi di luce gli vengano a rischiarare la via.

Ora, ecco come il direttore del "Post" di New York — James A. Wechsler — cerca di mettere in chiaro l'episodio in un suo articolo del 14 dicembre. Dice:

"Alle ore 3:36 A.M. di sabato, 8 dicembre, l'agenzia United Press International mise in circolazione il seguente dispaccio:

"Miami, Dec. 2 (U.P.I.) — Il Primo Ministro di Cuba, Fidel Castro, ha detto oggi che in realtà egli è stato un comunista devoto fin dai giorni in cui era in collegio, ma nascose le sue idee per poter più facilmente arrivare al potere".

"In quelle prime ore del mattino, l'agenzia Associated Press trasmise, a sua volta, la seguente versione, alquanto più sobria della cosa:

"Havana, Dec. 2 (A.P.) — Dichiarandosi marxista-leninista avverso al culto della personalità, Fidel Castro ha detto oggi che: "Il mondo è sulla via del comunismo", ed egli guida Cuba per quella via... Castro disse che, da studente all'Università dell'Avana, egli non era marxista perché "influenzato dalla propaganda imperialista e reazionaria contro i comunisti".

"Nel 1953, tre anni prima di invadere Cuba, il suo pensiero politico era "più o meno come quello di oggi", ha egli aggiunto, ma soltanto dopo essere arrivato al potere è egli diventato marxista-leninista".

James Wechsler accusa la grande stampa del paese di avere ingannato il pubblico statunitense, e questa accusa fonda non soltanto sul confronto di questi due dispacci ma anche su esaurienti indagini da lui esperite su tutto quello che ha potuto raggiungere intorno alle parole effettivamente usate dal Castro. Ed ecco come spiega le cose:

"Durante tutta quella mattinata, la radio e la televisione riportarono per lo più la versione della U.P.I. e molti giornali del pomeriggio, pure avendo la possibilità di una scelta, si attennero alla versione più sensazionale (U.P.I.) e molti editorialisti preferirono basare su di questa i loro sermoni.

"Io ho intervistato i rappresentanti delle agenzie A.P. e U.P.I. oltre all'U.S.I.A. col risultato che appare evidente che la versione della A.P. è essenzialmente corretta e questa merita plauso per essere rimasta fedele al suo più modesto racconto sotto un vero fuoco di fila..."

"Ma come poté avvenire questa diversità di versioni? Si può spiegare, in parte, col fatto che l'ufficio della U.P.I. in Avana è chiuso a quelle ore della notte, e che il servizio di informazione doveva dipendere dal suo ufficio di Miami, dove il discorso di Castro era seguito da un profugo cubano. Ma questo non è tutto.

"Mi è stato detto che nella prima parte del

discorso trasmesso a New York era detto che Castro aveva proclamata la sua fede marxista-leninista, rivelando "che il suo credo politico si era sviluppato lungo un periodo di anni, incominciando dai suoi giorni di collegio". Nella trascrizione questo fu tradotto come se dicesse che "Castro era stato un devoto comunista fin dai suoi giorni di collegio".

"Tanto il resoconto della A.P. quanto il verbale del Monitore delle Emissioni Straniere, negli U. S. sostengono la versione che Castro fece un racconto diffuso sull'evoluzione delle sue idee politiche nel corso del quale non ha ammesso nemmeno di far parte ora dei comunisti, ma descrisse semplicemente la sua graduale evoluzione verso le idee marxiste-leniniste".

Wechsler continua constatando che la stampa sovietica non ha nemmeno accennato al discorso di Castro, e spiega, inoltre, le ragioni perchè gli preme di stabilire la verità su quel che Castro ha detto e non ha detto. Egli ritiene, infatti, che sia necessario ad una politica realistica nei confronti di Cuba, che sia fondata sulla verità e non sulla menzogna. Ma qui si pone un problema la cui soluzione ci porterebbe lontano, e cioè: che cosa sarebbe mai una politica realistica fondata sulla verità? Verità e politica vanno raramente insieme.

Per noi, l'incidente relativo al discorso di Castro illustra semplicemente il vecchio sistema dei nostri governanti e dei nostri giornalisti di fare della demagogia e di ricorrere a tutti i falsi che ritengono convenienti per trascinare gli ingenui ed i fanatici al loro seguito nelle loro imprese. Per molti di coloro che hanno trovato comodo travisare le parole di Castro, costui è stato un comunista o, in ogni caso, un sovvertitore dell'ordine costituito, fin dal primo momento che il suo nome è comparso alla ribalta come simbolo della rivolta contro il regime di Batista, che era tanto conveniente per gli zuccherieri della United Fruit Company e per i petrolieri inglesi e statunitensi.

Quanto poi alla verità, non v'è certo bisogno di essere marxisti, leninisti o bolscevichi per essere opportunisti e tirannici e quali che siano i segreti pensieri di Castro egli è certamente, se non altro, una vivente dimostrazione dell'impossibilità di realizzare le aspirazioni di una rivoluzione per mezzo del potere statale, perchè questo finisce sempre per opprimere e sfruttare la maggioranza della popolazione, che è appunto quella che lavora e che produce ed ha più di ogni altro settore urgente il bisogno liberarsi del giogo del padrone, del poliziotto e del prete.

PER LA VITA DEL GIORNALE

Seguendo — in passato — come tanti altri anche fra noi la vecchia tradizione di inviare, di questi giorni, il saluto e l'augurio di un buon principio d'anno agli amici e ai compagni — visto e considerato che mentre il nostro giornale affonda nel deficit, la cassa dello Zio Sam e gli affari degli spacciatori di cartoline illustrate — fatte per tale ricorrenza — sono prosperi, invio la mia spesa annuale di dol. 20, più o meno, a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari", augurando che nel nuovo anno, come per i molti passati, continui la sua opera di seminazione e di lotta per il nostro ideale.

Lo stesso augurio vada ai compagni e ai lettori tutti, con la speranza che questo mio breve appello trovi sempre la loro solidarietà. — Osmar.



COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Schedule of forthcoming events:

Dec. 22: Waste and Unemployment — G. Brand.
Dec. 29: To be announced.

Dec. 31: New Year's Eve Party to be held at the Libertarian Center.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

Detroit, Mich. — Domenica 31 dicembre, alle ore 8:00 P. M., al 2266 Scott Street, avrà luogo l'annuale "Festa dei Muli" con cena, musica, ballo e altri svariati divertimenti. Il ricavato andrà a beneficio dell'"Adunata". Speriamo che i compagni, gli amici, i simpatizzanti e quanti hanno a cuore la vita del giornale e la buona riuscita dell'iniziativa interverranno numerosi con le loro famiglie. — I Refrattari.

Philadelphia, Pa. — Sabato 30 dicembre, alle ore 7:30 P. M., al numero 924 Walnut Street, avrà luogo la nostra solita cena in comune. Il ricavato sarà destinato alla "Adunata dei Refrattari".

Facciamo viva raccomandazione a tutti i compagni ed amici perchè non manchino. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

Miami, Florida. — Il primo picnic di questa stagione avrà luogo nel Crandon Park il primo giorno dell'anno 1962 e il ricavato andrà a beneficio dell'"Adunata".

Il secondo avrà luogo Domenica 21 gennaio nel medesimo posto e il ricavato andrà a beneficio della stampa in generale.

Compagni e amici che si trovano da queste parti sono cordialmente invitati. — L'Incaricato.

San Francisco, Calif. — Sabato 27 gennaio 1962, alle ore 7:30 P. M. nella sala Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo una cena famigliare seguita da ballo. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Newark, N. J. — Anche questo mese fra compagni abbiamo raccolto \$32 pro' "L'Adunata". Vedere arrivare puntualmente ogni settimana questa voce libera in mezzo ad un mondo che sempre più sottosopra, è un vero sollievo. Compagni pensiamo a tenerla in vita anche se è poco quel che possiamo dare. — L'Incaricato.

AMMINISTRAZIONE N. 51

Abbonamenti

Oakland, Calif., J. Manzardo \$3; Waterbury, Conn., A. Omicidi 3; S. Francisco, Calif., B. Rattini 3; Phoenix Ariz., F. Pais 5; Pittsburgh, Pa., F. Abbate 3; Chicago, Ill., R. Marsaglia 3; Totale \$20,00.

Sottoscrizione

Benid, Ill., A. Ciuffini \$3; Plainview, N. Y., C. Bartolini 5; Oakland, Calif., J. Manzardo \$2; San Francisco, Calif., come da comunicato "Osmar" 20; New York, N. Y., L. Puccio 5; Los Angeles, Calif., B. Desupoin 10; Waterbury, Conn., A. Omicidi 4; Newburgh, N. Y., Ottavio 3; San Francisco, Calif., B. Rattini 7; Newark, N. J., J. A. 5; Pittsburgh, Pa., F. Abbate salutando A. Pradetto 2; East Boston, Mass., contribuzione mensile per la vita dell'"Adunata": Amari 1, Braciolin 2; Chicago, Ill., R. Marsaglia 2; New York, N. Y., fra compagni, ricavato da una contribuzione volontaria, "Il Gruppo Volontà" 31; Newark, N. J., come da comunicato "L'Incaricato" 32; Totale \$134,00.

Riassunto

Uscite: Spese N. 51	\$ 466,80	
Deficit precedente	1879,44	
		2.346,24
Entrate: Abbonamenti	20,00	
Sottoscrizione	134,00	154,00
Deficit, dollari		2.192,24

Ai Compagni, Ai Lettori:

Con questo numero finisce la quarantesima annata dell'Adunata dei Refrattari. Il prossimo numero uscirà regolarmente con la data del 6 gennaio 1962.

Ma qui c'incombe il dovere di informare i lettori che la regolarità delle pubblicazioni settimanali di questo giornale non può più durare a lungo. Le ultime perdite ci hanno fatto sentire da vicino le penose corrosioni del tempo, che si riflettono necessariamente nell'aspetto e nel contenuto del giornale.

I compagni e i lettori in generale ci hanno fornito, durante tutti questi anni, i mezzi necessari alla pubblicazione dell'"Adunata" con una generosità che può essere invidiata, non superata. I collaboratori, vicini e lontani, sono stati e continuano ad essere più che mai assidui nella loro cooperazione. Agli uni e agli altri vanno il pensiero e l'espressione della nostra gratitudine illimitata.

Ma qui, nell'opera quotidiana del disbrigo delle molte piccole faccende che sono necessarie alla pubblicazione di un settimanale, ci si sente ormai impari al compito, e si sta seriamente preparando il terreno per il ritorno dell'"Adunata" alle pubblicazioni quindicinali come, del resto, furono nel suo primo anno di vita. Con la speranza, meglio il proposito che, con la continuata solidarietà dei compagni, possa riuscire a compensare la minore frequenza con una migliore sostanza.

Se vi sono compagni che abbiano migliori consigli da offrire i loro suggerimenti saranno tenuti nella dovuta considerazione.

Noi ci proponiamo di continuare il nostro lavoro con lo stesso amore che l'ha ispirato nel passato e, fiduciosi di poter contare sulla comprensione e sulla cooperazione dei compagni, inviamo a tutti i nostri fraterni auguri di buona fine e buon principio d'anno.

"L'Adunata"

Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi
Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma.
Settimanale.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. —
Torino.

L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116 —
Palermo.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua
inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 17a Maxwell Road, Fulham, London,
S. W. 6, England.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica)
John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (Eng-
land).

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in
lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New
York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. —
Ebdomadario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado
Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in
lingua spagnola dei profughi di Spagna.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de
Janeiro — Brasil.

O LIBERTARIO — Portavoce del movimento anar-
chico Brasileno — Caixa Postal 5739 — Sao Paulo
(Brasil).

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe,
Paris (X) France. — Settimanale in lingua spa-
gnola.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. —
Rivista mensile di sociologia — scienza — lettera-
tura in lingua spagnola.

LA PROTESTA — Santander 408 — Buenos Aires,
R. Argentina.

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamarck,
Paris (18) France. — Mensile della Federazione
Anarchica Francese.

LES CAHIERS PENSEE ET ACTION — Publica-
zione trimestrale in lingua francese. Indirizzo:
Hem Day — Boite Postale 4, Bruxelles IX —
Belgium.

CONTRE-COURANT — 34, rue des Bergers —
Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in
lingua francese: Louis Dorlet, B. P. 53, Golfe-Juan
(Alpes-Maritimes) France.

CRONACHE SOUVERAINE

La guerra d'Africa

Si sta combattendo in questi giorni la battaglia per la conquista del Congo sotto gli auspici dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. A giudicare dal fervore con cui i fautori di questa Organizzazione sostengono la necessità della vittoria militare dell'O.N.U. nel Congo, e specialmente nella provincia secessionista di Katanga, si direbbe proprio che le sorti stesse dell'O.N.U. siano per essere decise, non sulla costa orientale dell'Isola di Manhattan, bensì sui campi di battaglia dell'Africa Centrale. Col semplicismo demagogico con cui i politicanti statunitensi sogliono sintetizzare i loro problemi e gli interessi a cui servono, la questione è stata messa in questi termini: O l'O.N.U. riesce a mantenere l'unità del Congo o il Congo cadrà, un pezzo alla volta, nelle mani del Blocco Comunista. E siccome il Congo è il centro dell'Africa, e l'Africa è, geograficamente e strategicamente, il centro del mondo la perdita del Congo al Blocco Sovietico sarebbe la massima, forse irreparabile, sconfitta subita dal Blocco anglo-americano. Ecco perchè gli Stati Uniti sono riusciti ad impegnare se stessi e l'O.N.U. nella difesa dell'unità statale del Congo: la paura che il blocco rivale riesca ad assicurarsene il controllo.

Alla superficie si vedono truppe provenienti da una dozzina di stati diversi ed operanti sotto la bandiera della grande organizzazione delle Nazioni Unite, combattere, con armi in gran parte fornite direttamente o indirettamente dagli Stati Uniti contro le truppe della provincia di Katanga, che professa di difendere la propria indipendenza. In realtà il governo e l'esercito di Katanga non hanno la più lontana idea di una indipendenza nazionale o provinciale. Non sentono la benchè minima affinità con le altre provincie del Congo con le quali sono state in guerra nel passato e contro le quali combatterebbero anche oggi se non fossero alle prese con le forze dell'O.N.U. Lumumba e i suoi due colleghi nel governo centrale del Congo furono infatti trucidati dal governo di Katanga, al quale erano stati certamente consegnati per lasciare agli indigeni la responsabilità della loro morte. Ma in quanto a patriottismo, non è il caso nemmeno di parlarne. Il governo di Katanga, capeggiato da Moise Tschombe, è, per consenso generale, al servizio degli interessi europei ed americani che posseggono le risorse minerarie di quel territorio.

"I minerali di Katanga (scriveva da Parigi il 13 dicembre u.s. il giornalista Joseph Barry al "Post" di New York): zinco, cobalto, stagno, carbone, radio, uranio, costituiscono il tesoro della Repubblica del Congo. Essi sono nelle mani della "Union Minière", che è una grande società mineraria Anglo-Belga che versa nelle casse del governo di Tschombe 80 per cento dei suoi introiti e rappresentava una volta 50 per cento di tutto il reddito del Congo".

Cotesta "Union Minière" è il centro di tutta una rete di interessi internazionali che alimentano una propaganda intensa in tutte le parti del mondo occidentale, dove mantengono un lobby simile a quello che vi mantengono gli interessi cinesi facenti capo a Chiang Kai-shek.

"Il lobby di Katanga — continua il Barry — opera a Bruxelles, a Parigi, a Londra, a New York (uffici al 511 Fifth Avenue, sotto la direzione dell'Ammiraglio (in ritiro) Alan C. Kirk), e costituisce un complesso che va molto al di là di quello che il semplicismo marxista chiama il "cannibalismo capitalista". Comprende, per esempio, l'Associazione degli amici Francia-Katanga, con sede al 9, rue Auber, Parigi, dove convengono i sostenitori dell'Algeria Francese e i membri dell'esercito segreto di Salan. A cotesta associazione aderiscono, inoltre, non solo quelli

che hanno a cuore le miniere di Katanga, bensì anche quelli che hanno interessi consimili nel Sud-Africa, nell'Angola, nel Kenya, nella Rhodesia, e . . . "tutti quei fascisti tedeschi, spagnoli, italiani e francesi incorreggibili, per i quali la seconda guerra mondiale non sarà mai finita finchè non sia sboccata nella guerra mondiale numero 3".

Per quel che riguarda le finanze di questa coalizione, esse sono state descritte dal "Manchester Guardian" nel suo numero del 6 dicembre u.s. e ripetute dalla "Herald Tribune" di New York due giorni dopo (8-XII). E costituiscono una storia così sordida che sarebbe incredibile se fosse stata pubblicata dai giornali comunisti. Tra i nomi che figurano in quel racconto "ve ne sono dei più illustri che si conoscano in Inghilterra . . . dove le leggi per la repressione del libello sono notoriamente severe, e nessuno, tuttavia, ha tentato di contestare i dati pubblicati dal "Guardian".

E questo spiega perchè in Inghilterra la politica congolese delle Nazioni Unite e degli U.S.A. sollevi tante opposizioni e perchè governanti francesi, belgi e . . . persino il Vaticano si dimostrano tanto preoccupati da quel che avviene nel Congo.

Si è parlato assai, in questi ultimi tempi, dell'antropofagia congolese. Perchè i nostri moralisti non parlano anche, un po', dell'avarizia e dello strozzinaggio europeo ed americano che contribuiscono allo spargimento di tanto sangue nel Congo stesso?

I residui del nazifascismo. . .

Continuano ad inquinare le cronache della politica internazionale.

Un dispaccio dell'Associated Press da Bonn, in data 29 novembre, informava che il tribunale distrettuale di quella città aveva ordinato ad una casa editrice di togliere da un libro di sua pubblicazione un passaggio dove è questione di Hans Globke, dicendo che costui è stato implicato nella persecuzione degli ebrei al tempo della dittatura hitleriana. Hans Globke, dopo essere stato un alto funzionario nel governo di Hitler è ora segretario del Cancelliere Adenauer, gran paladino del "mondo libero".

Tempo fa, un avvocato di Berlino, Max Merten, che durante la seconda guerra mondiale era stato funzionario del governo nazista in Grecia, ha accusato Globke di avere, nella sua qualità di funzionario del Ministero dell'Interno, persuaso Eichmann a rifiutare la liberazione di diecimila ostaggi ebrei presi in Grecia. Lo stesso Eichmann avrebbe ripetuto l'accusa contro Globke nel processo di Gerusalemme. I magistrati della Repubblica di Bonn hanno condotto un'inchiesta su queste accuse ed hanno, come era da prevedersi, dichiarato di averle trovate infondate ("Post", 29-XI).

Naturalmente, non si possono prendere le parole degli ex-luogotenenti di Hitler senza beneficio d'inventario. Ma, sotto questo riguardo, Hans Globke si trova nella stessa posizione di Merten e di Eichmann, con la sola differenza che Globke è un beniamino di Adenauer mentre gli altri due non lo sono. Del resto il regime cosiddetto democratico della Repubblica tedesca è pieno di residui burocratici del nazismo. Il nuovo esercito tedesco, per esempio, è letteralmente organizzato e diretto da quel che rimane dello statomaggiore di Hitler. E' quel che si dice della Germania-Ovest si può ripetere nei confronti della Germania-Est, giacchè non risulta che il governo bolscevico abbia respinto i servizi di nessun funzionario o gerarca nazista che li abbia offerti.

Un altro di cotesti residui ha fatto parlare di sé la settimana scorsa, il generale tedesco Adolf Heusinger che, dopo aver

fatto una rapida carriera nello statomaggiore di Hitler, è stato uno dei massimi riorganizzatori dell'esercito tedesco per conto di Adenauer ed ora occupa un posto di prim'ordine nella direzione delle forze armate dell'Alleanza Atlantica.

La settimana scorsa, il governo sovietico ha domandato agli alleati occidentali la consegna del Generale Heusinger perchè sia giudicato come criminale di guerra. Naturalmente, da questa parte si è risposto che l'accusa mossa dai bolscevichi al generale Heusinger è assurda. . . Le cose sono ormai giunte al tal punto che basta essere dalla parte dei russi per essere accusato dei peggiori delitti dalla parte degli anglo-americani, e viceversa.

I russi, d'altronde, non sono in posizione di fare rimproveri di questo genere ai loro avversari perchè essi stessi fanno le medesime cose.

Per quel che riguarda Heusinger essi, i russi, lo accettarono come testimonianza attendibile nei processi di Norimberga, senza sollevare, in quel tribunale militare di cui erano partecipi, il benchè minimo sospetto contro di lui. Quanto al resto furono proprio i russi quelli che dopo la vittoria di Stalingrado incominciarono ad aggregarsi i generali nazisti fatti prigionieri in quell'occasione, a cominciare dal feldmaresciallo von Paulus, messo a capo di un "Liberio Comitato Tedesco", per finire col generale Walter von Seydlitz, messo a capo della "Lega degli Ufficiali Tedeschi". Del resto, l'esercito della Germania Est è stato organizzato da quegli ufficiali hitleriani che i vincitori russi hanno giudicato meritevoli di fiducia, precisamente come l'esercito della Germania-Ovest è stato organizzato da quegli ufficiali che i vincitori occidentali hanno giudicato utile riabilitare.

L'errore, meglio lo scandalo è sempre lo stesso: riorganizzare l'Europa e il mondo nel nome della democrazia o del socialismo servendosi degli stessi malandrini che avevano reso a Hitler i peggiori servizi nel nome del nazismo e del fascismo.

Pubblicazioni ricevute

VOLONTA' — Rivista anarchica mensile — Anno XIV, N. 12, dicembre 1961. Fascicolo di 64 pagine con copertina (673-736). Indirizzo: Casella Postale 85 — Genova-Nervi.

NOIR ET ROUGE — No. 19, novembre 1961 — Quaderni di Studi Comunisti-Anarchici, in lingua francese. Fascicolo di 96 pagine dattilografate, con copertina. Indirizzo: "Noir et Rouge" — B. P. 113 — Paris 18 — France.

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — Numero 63 — 4.º Trimestre 1961. Dicembre, Fascicolo di 32 pagine in lingua francese. Indirizzo: 3, Allée du Château — Les Pavillons-sous-Bois (Seine) France.

BULLETIN — No. 30 — A. 1961-1962. N. 2 — Ottobre 1961 — Bollettino della Federazione Anarchica Francese. Indirizzo: Lapeyre Aristide — 44, rue Fusterie — Bordeaux — France.

LIBERTE — A. III — No. 73 — 1 dicembre 1961 — Mensile in lingua francese di propaganda sociale, pacifista, libertaria. Indirizzo: Lecoin, 20 rue Alibert, Paris 10 — France.

REGENERACION — Organo della Federazione Anarchica Messicana in lingua spagnola. Indirizzo: Apartado 9090, Mexico D.F. No. 64-65. Ottobre e novembre 1961.

DESPERTAR — Bollettino Interno della C.N.T. spagnola in Esilio, N. 2, 19 novembre 1961 — Indirizzo: 4, rue Belfort, Toulouse (H.-G.) France.

EL REBELDE — N. 6, novembre 1961 — Bollettino interno della Regional (C.N.T.) dell'Andalusia-Estremadura, in Esilio. Indirizzo: 30, rue Bisson, Paris-20. France.

SUPLEMENTO LITERARIO — No. 867-95 — Novembre 1961 — Supplemento al settimanale (ora soppresso) "Solidaridad Obrera" di Parigi. Indirizzo: 21, rue Ste. Marthe, Paris-X — France.

TIERRA Y LIBERTAD — A. XVIII, Num. 223 — Novembre 1961 — Indirizzo: Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F.